

La Chiesa, per operare, deve essere se stessa!

CAMMINIAMO INSIEME

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Protendersi insieme verso orizzonti ampi e nuovi

1. In questo giorno importante per la nostra Chiesa diocesana la Parola di Dio che abbiamo ascoltato fa da “cassa di risonanza” delle nostre attese per gli *eventi di grazia* che il Signore ci ha donato di vivere e che desidera che noi sperimentiamo anche nel prossimo futuro: la chiusura dell’esperienza meravigliosa della Visita Pastorale e l’avventura straordinaria del Sinodo Diocesano. Il Signore oggi sollecita la nostra fede a protendersi verso ***orizzonti ampi e nuovi***; accresce la nostra attesa amplificandola:

*“Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.
È una visione che attesta un termine,
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,*

perché certo verrà e non tarderà” (Cfr. Ab 1,2-3;2,2-4).

Superare la paura di non farcela e che sia inutile impegnarci

2. Il Dio, Trino e Unico, oggi, realmente benedice e attesta al nostro cuore che egli accompagna realmente il nostro cammino di Chiesa, che per un singolare progetto della divina misericordia è chiamata ad essere sempre di più *segno e strumento* della salvezza che fluisce dal cuore di Cristo. La conclusione di una Visita Pastorale non un atto burocrazia ecclesiastica, ma è un invito a superare la paura di non farcela e che sia inutile impegnarci. Di fronte a questo orizzonte il Signore ci invita a dipingere la tela della nostra chiesa locale con colori nuovi, dove il nostro impegno personale non è secondario:

*“ti ricordo di ravvivare
il dono di Dio, che è in te
mediante l'imposizione delle mie mani.*

*Dio infatti non ci ha dato
uno spirito di timidezza,
ma di forza, di carità e di prudenza” (Cfr. 2Tm 1,6-8.13-14).*

Cioè a fare nostra l'attesa di un mondo migliore, aggrappandoci con tutte le nostre forze alle sue mani per rialzarci e puntare verso un futuro di speranza. Il Signore ci sollecita dunque a non avere timore, a fare nostra una visione di Chiesa che faccia suo il compito affidatoci da Gesù: annunciare a tutti la gioia del Vangelo.

Il Sinodo: professione di fede nello Spirito che fa nuove tutte le cose

3. Il Sinodo diocesano, è un'avventura ecclesiale che nasce dalla professione di fede nell'efficace azione dello Spirito, il solo che è capace di rinnovare tutte le cose, di farci uscire dal pantano delle nostre paure e delle nostre meschinità e dall'idea letale che sia inutile impegnarsi; il Sinodo, con il soffio dello Spirito Santo, ci dischiude l'orizzonte del nostro futuro ecclesiale per renderci maggiormente consapevoli che siamo tutti chiamati a seguire, con entusiasmo e fedeltà, il cammino tracciato da Cristo. Il monito che è risuonato nel vangelo di oggi è come uno scossone per farci alzare e vincere ogni rassegnazione"

*«Se aveste fede
quanto un granello di senape,
potreste dire a questo gelso:
"Sradicati e vai a piantarti nel mare",
ed esso vi obbedirebbe (Cfr. Lc 17,5-10).*

Alziamoci e camminiamo insieme

4. Alziamoci, dunque, e camminiamo insieme fratelli! Crediamo fermamente, che il Signore è venuto per aiutarci a vincere la nostra rassegnazione. Il Card. Grech parlando del Sinodo ha detto:

“La forma sinodale della Chiesa è al servizio della sua missione e qualunque cambiamento nella vita della

Chiesa ha lo scopo di renderla più capace di annunciare il Regno di Dio e testimoniare il Vangelo del Signore agli uomini e alle donne del nostro tempo
 “(cfr. Card. M. Grech, 29.06.25).

Anche Papa Leone in occasione della “lectio divina” tenuta in San Giovanni in Laterano il 19 settembre scorso (2025), ha avuto parole meravigliose per scuoterci dal torpore delle nostre apatie:

“Ebbene, ha detto il papa, ora tocca a noi metterci all’opera affinché la Chiesa ... diventi laboratorio di sinodalità, capace – con la grazia di Dio – di realizzare “fatti di Vangelo”, in un contesto ecclesiale dove non mancano le fatiche, specialmente in ordine alla trasmissione della fede (...). Una Chiesa sinodale in missione ha bisogno di abilitarsi a uno stile che valorizzi i doni di ciascuno e che comprenda la funzione di guida come un esercizio pacificante e armonioso, affinché, nella comunione suscitata dallo Spirito, il dialogo e la relazione ci aiutino a vincere le numerose spinte alla contrapposizione o all’isolamento difensivo.»

In fondo il Santo Padre ci ha ricordato che «noi siamo tanto più capaci di annunciare il Vangelo quanto più ce ne lasciamo conquistare e trasformare, permettendo alla potenza dello Spirito di purificarci nell’intimo, di rendere semplici le nostre parole, onesti e limpidi i nostri desideri, generose le nostre azioni.

Spezziamo i legacci che imprigionano il nostro cuore

5. *Coraggio, quindi, alziamoci e camminiamo insieme!* Bisogna rompere ogni indugio, spezzare, con decisione, i legacci che imprigionano il nostro cuore. *Coraggio alziamoci e camminiamo insieme!* Lasciamo emergere il desiderio di ciò che realmente vale e che ci sprona ad osare, a tracciare nuovi sentieri, soprattutto in situazioni di difficoltà e nella oscurità di tante prove. E' necessario, Fratelli e Sorelle, che il nostro cuore e i nostri occhi ritrovino lo sguardo evangelico della semplicità e della verità: insieme impariamo a riconoscere i *segni* che il Signore, ricco di Misericordia, suscita attraverso le varie situazioni del nostro vivere. *Coraggio alziamoci e camminiamo insieme!* “Abbiamo visto - ha affermato coraggiosamente Papa Leone XIV - qual è la vera grandezza della Chiesa, che vive nella varietà delle sue membra unite all'unico Capo, Cristo, «pastore e custode» (1Pt 2,25) delle nostre anime. Essa è il grembo da cui anche noi siamo stati generati e al tempo stesso il gregge (cfr Gv 21,15-17), il campo (cfr Mc 4,1-20) che ci è dato perché lo curiamo e lo coltiviamo, lo alimentiamo con i Sacramenti della salvezza e lo fecondiamo con il seme della Parola, così che, solido nella concordia ed entusiasta nella missione, cammini, come già gli Israeliti nel deserto, all'ombra della nube e alla luce del fuoco di Dio (cfr Es 13,21)” (Leone XIV, 10 maggio 2025).

Comunione e speranza: due sentieri da percorrere

6. Noi, carissimi, saremo pienamente *Chiesa di Cristo* quanto più vivremo con generosa dedizione l'amore che ci è stato *dato* attraverso la forma della *prossimità*. Se faremo nostro questo stile la Chiesa sarà se stessa e il mondo cambierà! Il Sinodo sarà un vero tempo di grazia che ci farà gustare il mistero dell'unità e della missionarietà. Solo così saremo sempre più *sua Chiesa* inviata nel mondo perché ogni uomo sia sciolto dai vincoli del male e sia salvo. Il Sinodo deve farci camminare con fiducia su *due sentieri costitutivi* del nostro essere Chiesa di Cristo: ***la comunione ecclesiale*** e la testimonianza, in gesti concreti, ***della speranza***. La Chiesa, per operare, deve essere se stessa! Affinché il nostro un camminare non sperimenti rallentamenti è necessario chiedersi quale deve essere il posto di ciascuno nel mistero ecclesiale, quale il contributo da dare. È necessario perciò superare ogni forma di pregiudizio e di ***distanza***, per orientare i passi alla vera esperienza di reale prossimità. Superiamo dunque le paure verso l'altro in tutte le sue declinazioni.

Il Sinodo per ravvivare la dimensione profetica

7. Il Signore ci ha creati per essere responsabili gli uni degli altri. L'amore teologale, che nasce dall'Eucaristia e che in essa è costantemente realizzato, è il solo che riesce a farci alzare e camminare insieme per raggiunge tutti, anche coloro che sono ai margini e a vincere rassegnazioni, pigrizie e

paure. La Chiesa con la forza di questo amore deve continuamente a rispondere alle situazioni di marginalità e lacerazione. Fare questo è respirare a pieni polmoni la profezia evangelica:

La parola del Signore rimane in eterno: e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1 Pt 1,25).

L'avventura del Sinodo non è qualcosa in più da fare ma il togliere insieme sul nostro cammino tutti gli ostacoli che si frappongono fra noi e il desiderio di Cristo sulla sua chiesa. Esso intende ravvivare nella nostra diocesi questa dimensione profetica. Attraverso la profezia e la comunione vissuta, lo Spirito ci indicherà vie nuove per essere fedeli a Cristo, ritrovando la gioia della sequela. Togliamo da noi stessi la paura di non farcela, la paura di questa "apocalisse a rate", la paura degli altri, la paura di non essere accettati, la paura che i giochi siano fatti, la paura di non essere capaci, la paura di uscire fuori da certi pantani nei quali siamo precipitati.

Il peccato invecchia! Il rancore uccide. Il giudizio sugli altri è una tragica autocondanna. Diamo realmente fiducia all'altro.

Il Sinodo scuola d'incontro, servizio e partecipazione

8. Per tutte queste ragioni urge muoverci e reagire: *il Signore desidera farci crescere nell'amore vicendevole e verso tutti*, nessuno escluso.

Il *progetto* del Sinodo è in fondo lo stile pastorale adottato del nostro San Giustino de Jacobis in terra abissina agli inizi dell'800; esso, oggi, come allora si presenta come *pedagogia*

dell'incontro e della comunione, del servizio e della compartecipazione.

La posta in palio è sicuramente alta: è in gioco l'essenza del cristianesimo nella nostra terra. Reagiamo, muoviamoci: il Signore viene sempre come ospite velato. Coraggio, alziamoci e camminiamo insieme a Lui, nostra unica speranza! Coltiviamo in noi lo stile evangelico dell'umiltà: *“quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”*. Solo così la nostra chiesa cambierà, il mondo in cui viviamo si trasformerà in civiltà dell'amore.

Solo accogliendo l'amore si dispone il cuore ad amare

9. La Chiesa è la risposta del Cristo all'uomo che soffre dinanzi all'enigma del male e della morte. È una sfida che coinvolge e interpella. L'apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi ci ha offerto una esegesi meravigliosa dell'amore cristiano che si traduce e diventa *carità paziente e benigna; carità che non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace nella verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (Cfr. 1Cor 13, 4-7). Solo accogliendo l'amore si dispone realmente il cuore ad amare.

Nella comunità con lo stile della fraternità dell'amicizia

Ognuno è responsabile del fratello e della vita comune

10. *L'essere del Signore*, l'appartenere ontologicamente a Lui, come ministri ordinati e come fedeli laici, dunque, non può mai essere ridotto ad un fatto individuale; al contrario la sua genuina espressione è l'apertura all'altro mediante la carità, come unica forma che dà senso a tutte le relazioni. Siamo chiamati a vivere nel tessuto comunitario in rapporto strettissimo gli altri con lo stile della *fraternità* e dell'*amicizia*. Ognuno è responsabile del fratello e della qualità della vita comune. Nel chiedere il dono di questo amore, che scaturisce dalla Pasqua di Cristo, ricordiamo che amicizia e fraternità coincidono sempre nella logica evangelica con il servizio e la sollecitudine verso il *prossimo* nel presbiterio e nella comunità.

Mai senza l'altro

11. Mai nel cuore di ognuno di noi e sulle nostre labbra compaia «quella parola piena di insolenza: che importa a me, io penso agli affari miei! Mai penserai agli affari tuoi come quando ti curerai di procurare il bene del prossimo» (Giovanni Crisostomo). Siano, invece, anche per noi sempre vere le parole con le quali l'evangelista Giovanni compendia il mistero di Cristo (Gv 13, 1): *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*. La carità che abita il nostro cuore abbia le sfumature della vera amicizia, della benevolenza e della bontà, ma, soprattutto, abbia i tratti di quella radicalità dell'amore che sa riconoscere come vera *soddisfazione di sé* la *realizzazione piena dell'altro*.

Forza nella fede e tenerezza nella carità

12. Vivere il cammino del Sinodo dopo la Visita Pastorale, per la nostra Diocesi vuole dire impegnarsi a rendere ogni giorno più visibile *la forza trasformatrice della fede e la tenerezza della carità*. Saremo aiutati, così, a non perdere di vista nella nostra azione pastorale il collegamento tra la proposta del Vangelo e le preoccupazioni e aspirazioni che stanno più a cuore alla nostra gente. Il Sinodo deve aiutarci a individuare i modi concreti per comunicare oggi la bellezza della fede e ad incarnarla in scelte operative coerenti. Queste scelte devono “ferire” anche il cuore ecclesiale, spesso indifferente e indurito, rendendoci tutti realmente disponibili al cambiamento e al progressivo adeguamento ecclesiale delle *forme* e delle *strutture* allo spirito del Vangelo. Su questi sentieri il Sinodo ci chiederà di camminare insieme per innestare nella vita della nostra Chiesa diocesana un forte rinnovamento.

Tutto per il Vangelo

13. Viviamo con mente e cuore aperti questa singolare stagione dello Spirito e disponiamoci a saper pensare nuovi percorsi, nuove relazioni, nuove prospettive: desideriamo quella “novità” che non coincide con un fatto fenomenico e d’apparato, ma aspiriamo alla “novità” nel senso biblico del termine: la impregnata di Spirito Santo, che ci

rende pronti a lasciare tutto per il Vangelo. Facciamo in modo che il nostro cuore si disponga a saper intuire quanto di bello e di buono il Signore ha preparato per la nostra amata Chiesa locale.

Accompagnati dalla intercessione dei santi

14. Maria, Madre nostra tenerissima, ci sostenga con il suo amore fedele, doni entusiasmo alla nostra Diocesi, la renda autentico Cenacolo di una nuova Pentecoste. Il suo sguardo materno, sostenga il nostro impegno per trasformare il cuore di ogni uomo, secondo il cuore del Figlio suo, Gesù Cristo, nostra unica speranza. Ci proteggano i santi martiri Alessandro, Biagio e Felice, che hanno testimoniato Cristo con il sangue, e San Giustino de Jacobis, apostolo della comunione e del dialogo, invochi su di noi i doni dello Spirito per aprirci ad una testimonianza trasparente di fede e di vita. Aiutiamo coloro con i quali camminiamo insieme per poter raggiungere - come diceva s. Agostino - colui col quale desideriamo rimanere. Se è così, con la forza dell'Eucaristia luogo della missione, buon cammino sinodale a tutti. Amen.